LA VITTORIA NAVALE

Predetta dal B. Pontefice

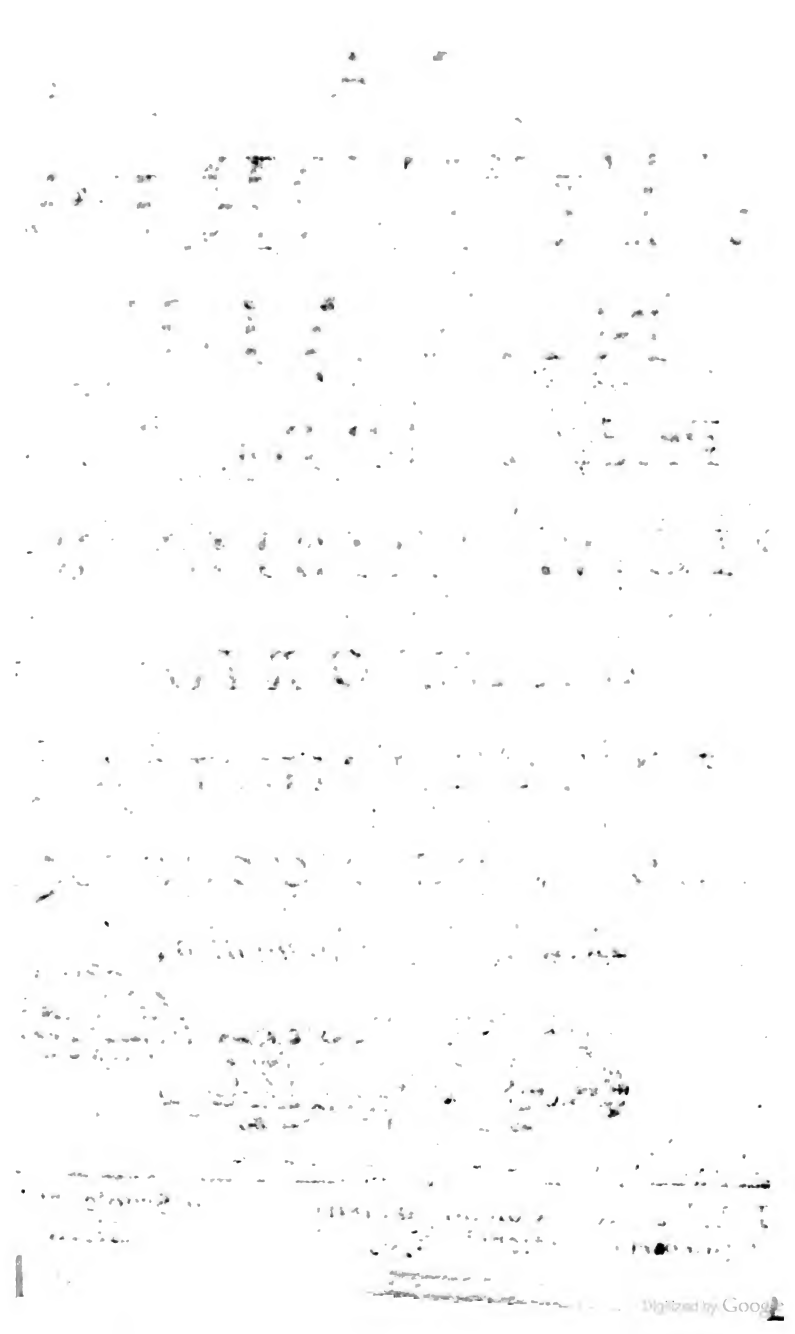
PIO V. GHISILIERI

ORATORIO

POSTO IN MUSICA

DA GIACOMO GOCCINI

Accademico Filarmonico.

In Bologna, Per Costantino Pisarri, sotto le Scuole, all' Insegna di S. Michele. 1705. Con lic. de' Superior

LETTORE.

TI è noto abbastanza la predizione fatta dal B. Pontefice Pio V. della famosa Vittoria Navale, riportata a Lepanto dall' Armi Cristiane contro i Turchi, siccome dal leggere, e dall' udire il seguente Oratorio, conoscerai da te stesso esser opera di breve tempo, tanto la Poesia, quanto la Musica. Le parole, che si sco-

ſtano dall' eſpreſſioni Catoliche, non le ſentirai che in bocca all' Infedeltà, e però riconoſcile come effetti del ſuo coſtume, non come ſentimenti di chi ſcriſſe; E vivi felice.

Interlocutori.

B. PIO V.
ANGELO.
VALORE.
INFEDELTA.

PRI-

PRIMA PARTE.

Inf. CHi più lieta di me, s'oggi s'appresta
L'hora de' miei trionfi, e in un sol punto
L'Invidia d'un gran tempo il Fato arresta?
Spero calcar col mio superbo pied
La mia nemica, la Cristiana Fede:
Ferme nel mio staranno
Più che in Capo di Pio le sue corone;
Ben per quest'alte imprese
Non manca sdegno al core,
Mà sol nel braccio mio vieni, ò Valore.
La Vendetta
Già m'aspetta
A sfogare il mio furor.
Non è incerta
La Vittoria,
Quando l'Ira è col Valor.
La Vendetta &c.

Val. Io, che sì audace, e forte
Vado sovente à cimentar la morte,
L'adamantino Scudo,
A cui s'oppone in vano
D'una sorte nemica il cieco assalto,
E quel, che in pugno mio non sò se chiami
Fulmine, ò Brando, in tuo favor prometto.
Spirerò sù le tue Genti
Tutta l'arte del ferir.
Si vedrà sù l'hoste uccisa

 Ogni

Ogni guisa
Di spaventi,
Ogni modo di morir.
Spirerò &c.

Inf. Là di Lepanto à fronte or' or' m'affretto,
Ove sotto le mie sparse bandiere,
Come hai promesso, aspetto
Seguace de' miei sdegni il tuo potere.

Val. Ti seguirò, mà prima
Voglio dell'armi mie l'usato peso,
Che un Valor disarmato è troppo audace.
La tardanza più mi rende
Alla pugna acceso il cor.
Quella fiamma più s'accende,
C'hà men libero l'ardor.
La tardanza &c.

B. Pio. Signor, tù che nel Cielo
Non sol sei fonte, e possessor del Bene,
Mà qual'or ci conviene,
Stendi ancora la mano,
Per dispensarlo à chi pietoso il chiede,
Adopra il tuo potere, e senta il colpo
Della tua mano istessa
Sotto de' miei l'Infedeltade oppressa.
Questi Regni, che tuoi sono,
Questa Sede
Mi donasti in libertà.
Mi difendi sì bel dono,
Se lo diede
L'invocata tua Pietà.
Questi &c.
Mà qual raggio improviso
Per gl'occhi miei và a ricercarmi il core?

Ang.

Ang. Vengo dal Paradiso,
Da quelle eccelse, e risplendenti Soglie,
Luce inviata a illuminar tua mente.
Sappi fedel Pastore,
Ch' esaudì le tue preci un Dio clemente.

B.Pio. Dunque sì presto il tuo Signor pietoso,
Alle suppliche mie volge il suo sguardo?
Io che sì vile, e indegno
Non merto ancor di far ricorso a lui,
Son sì presto sentito, e quivi accolgo
Un Nuncio suo da quell' eterno Regno
Di sì presta mercede a darmi il pegno?

'ng. Furon le tue speranze in Dio riposte,
E a nome suo t' accerto,
Che irato sopra i tuoi Nemici alteri,
Egli ti disegnò novelli Imperi.

Verserà la Turba esangue
Sopra il Mare un mar di sangue
Dal Cadavero infedel.
Nel svenare, nel punire
Un, che degno è di morire,
Non fù mai ferro crudel.
Verserà &c.

.Pio. Se pria sperava di veder compagne
Dell' umane armi mie l' armi celesti.
E mi parea, che fosse
In faccia al mio demerto
Troppa temerità crederlo certo;
Ora lo credo appieno, ed or sarebbe
In faccia a sì gran pegno
Un' error della Fè sperarlo solo.

Gl' Infidi Rubelli
Vuol Dio per offendere

Ser-

Servirsi di mè:
Che l'Armi più imbelli
Faran più risplendere
L'onor della Fè.
Gl'Infidi &c.

Val. Già sono in pronto alla Battaglia, e spira
Tutto furore, ed ira,
Questo Scudo, quest' Elmo, e questo Brando.

Ang. T'armasti a tempo, e quel desio, che tieni
Di star sempre frà l'Armi
Corrisponde in quest' ora a' miei disegni.
In Guerra or meco vieni
Là dove il Mare a tanti Legni angusto
Sotto l'incarco lor mormora, e geme;
Quivi con quel di Pio Popolo armato
L'Infedeltade affronta,
E vibra nel suo seno
Quanto puoi più crudel l' oltraggio, e l'onta.
Se mai ardito
Tuo ferro altrove
Fece terror.
A far t'invito
L'ultime prove
Del tuo furor.
Se mai &c.

Val. Scusami Infedeltà, se t'abbandono,
Se quell' armi, che presi
Per secondar tuo Duce i tuoi disegni,
Contro de' tuoi disegni ora rivolgo.
T'offrìa della mia Spada
L'elsa più volontier, che la sua punta,
Mà un comando improviso
Degl' accordi primier hà il fil reciso.

Val.

Si pugni. *Ang*. S' uccida
Non come io volea
La Turba infedele,
Mà come vuoi tù.
Si sueni, *Ang*. L' Infida
E cada, *Ang*. La Rea
Con sorte, *Ang*. Crudele,
Ne tardisi più.
Si pugni &c.

Il fine della prima Parte.

SECONDA PARTE.

Pio. Ebellar si tenta in vano
Con terrena audace mano
Chi l' Empiro hà in suo favor,
S'offran pure a Dio li voti,
Ch' egli infonde ai cor devoti,
E la forza, ed il valor.
Debellar &c.

o quel Davide sono,
Che inerme Pastorel di nulla armato,
Che del favor de' Cieli;
L' orgogliosa, e gigantesca fronte
Delle Turbe infedeli
Farò cadermi al trionfante piede.
Ne già volgo in mia gloria un simil vanto;
Sò questo bel Trofeo d'onde procede,
Trofeo che non è mio,
Se non in quanto a me lo dona Iddio.

ng. Deh ferma, Anima grande, i tuoi desiri:
L'amico Cielo aspetta
Un tributo di grazie, e non di Voti.
L' Infedeltade è doma,
Ed or naufraga in parte,
E per gloria di Roma
In parte ancora alle catene avvinta
E' mezzo imprigionata, e mezzo estinta.
Ne già al sangue, ch' esce a' Fiumi,
Mille piaghe son bastanti;
Mà s' affretta per i lumi
Ad uscirle ancora in pianti.
Ne già &c.

B. Pio. Eh dove siete, ò miei smarriti affetti,
Ch' à Dio non rivolgete i vostri ardori?
Troppo con lenti sguardi
La sua clemenza io riconosco tardi,
Se un momento d' indugio
Dopo i soccorsi suoi tanto amorosi,
Anima ingrata, a ringraziarlo io posi.
Pur, s' io penso, Reo non sono,
E innocente in van mi pento
Di un' error, che non è error.
Che in sì grande eccelso dono
Il tacer per un momento
Non fù colpa, fù stupor.
Pur s' io &c.

Ang. Non t' intorbidi il cor vano spavento:
Dalla mia bella Sede io lieto venni
A portarti cò i Serti anco il contento,
Perche dalla tua voce
Pressenta Roma i suoi trionfi, e quanto
Sciolta è più da Nemici, a Dio si stringa.
Questi Lauri trionfali
Prima a Roma annuncia, ò Pio.
E la Fama sparga il volo,
Che non solo,
Tù favelli cò i Mortali,
Mà che parli ancor con Dio.
Questi &c.
Ne già quì vengo a lusingar tua spene;
Or or t' appaga, e senti
Il Fremito crudel de' suoi lamenti.

Inf. Ah Valor tu mi lasciasti
Per uccidermi infedel:

Val. Contro il Cielo tu pugnasti,

Io non m' armo contro il Ciel.
Ah Valor &c.

Inf. Quel veder, che il mio Trace
Era più numeroso, e meglio armato,
All' inimico Fato
Più facevami esporre il petto audace:
Mà trovo, oimè! che serve
Questo mio vasto Seno a far di Lui
Maggior bersaglio alle Saette altrui.
Non poteva un Cor portare
Alla pugna più d' ardir:
Quella sete di pugnare
Era sete di morir.
Non &c.

Vel. Deh, se sei vinta, arrendi
Al Vincitor Romano il capo altero:
Non ridonda in tua lode
Vantar, ch' io ti lasciai sola a i Cimenti
Così più vil ti rendi, e non più prode,
Che sempre al fin, ove non è Valore,
In braccio alla Viltà corre il timore:
E' più di scusa alle tue forze oppresse
Dir, che mal combattesti,
Perche contro del Ciel l' Armi volgesti;
Che, quando al Ciel s' invia dardo mortale,
D' ogni trionfo scarco
Ritorna irato a ricader sù l' Arco.
Se per Pio combatte il Ciel,
E' invincibile,
E' impossibile,
Ch' egli perda con altrui.
La Fortuna variabile
Sempre stabile

E' con

E' con lui,
O' le gira almen fedel.
Se, per &c.

g. Mira ſanto Paſtor quanto ſecondi
Le tue sì giuſte brame;
E quanto in conſolarle il Cielo abbondi.
Tù deſiavi ſolo,
Ch' egli t' haveſſe i tuoi Guerrier difeſi,
E pur oltre al deſio
Dio liberal vuol che trionfi un Pio.
Ne più queſta vittoria
Io l' annuncio in ſperanze, ed offro in fiore,
Mà la porgo in certezze, e l' offro in frutto.
Per tuo piacer dalla ſua bocca iſteſſa
Odine il teſtimonio; *Inf*. Eccomi oppreſſa.

g. Or m' en volo al mio laſciato
Splendidiſſimo ſoggiorno,
Immutabile mercè.
Più a trovarti non ritorno,
Se non quando ſpirto alato
Al ricovero beato
Ancor tù verrai con me.
Or &c.

Pio. Ah reſta, amica luce,
Non mi laſciar quì ſolo
Poichè hà tua grazia avvezzi
I miei deboli ſguardi al tuo ſplendore:
Tu te ne voli al tuo beante Empiro
Al tuo ricouro, ed io,
Ed io quì mi querelo
Invogliato del Ciel ſenza del Cielo,
Innamorato in Dio, lungi da Dio.
Pur ſia così: che l' Alma mia non deve

Pren-

Prendere teco inobbediente volo,
Mi contento per hor che parti ſolo.
al. Dunque il ſeguirlo al ſuo voler rimetti,
E il deſio di ripoſo
Alle tue grandi Impreſe,
Più che romperne il filo, il corſo affretti;
Io, che ſono il Valore,
Pronto inſtromento ai cenni tuoi m'arreco,
E t'invito, ò grand' Alma, a vincer meco.

Sin che Pio ſoſtien gl' honori
Di Regnante Maeſtà,
Sempre all' ombra degl' Allori
Roma invitta ſiederà.
Sin che &c.

IL FINE.